

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Ricordate: si vota solo oggi

Quello di oggi è un voto importante per l'Italia e per il PCI. Bisogna votare comunista. Non basta dare il proprio voto: è dovere di ogni militante convincere gli incerti, impegnarsi sino alla chiusura dei seggi (ore 22) affinché ogni elettore esprima il proprio voto, e voti PCI. Lunedì non si è più in tempo.

L'Europa ha bisogno di una spinta democratica, popolare e progressista

Vota PCI



per fare
più forti
i lavoratori
e più unita
la sinistra
in
Europa

Si vota solo oggi dalle 7 alle 22 - Le prime indicazioni del risultato attese per mezzanotte - L'Italia divisa in cinque grandi circoscrizioni - Essenziali tanto una forte affermazione del PCI quanto una massiccia affluenza alle urne - Contemporaneamente agli italiani votano i cittadini di altri 4 paesi

Una volontà che deve pesare

È un voto insolito quello cui sono chiamati oggi gli italiani. Ma non è meno importante di quelli che ci sono più familiari. Da oltre vent'anni decisioni che riguardano da vicino la nostra esistenza di ogni giorno vengono prese in sedi internazionali. Per noi, in particolare, ciò accade nella Comunità europea di cui siamo parte. Sono decisioni di notevole portata per il nostro modo di vivere. Vanno dalla fissazione dei prezzi dei prodotti agricoli alle possibilità di investimento nelle regioni diseredate, dalla politica in settori industriali delicati, come la siderurgia e l'energia, alla validità internazionale dei titoli di studio, dallo statuto degli emigranti al valore della moneta. Toccano dunque, direttamente o indirettamente, la borsa della spesa, la possibilità di occupazione, il livello dei salari reali, le prospettive di lavoro per tutti, a cominciare dai giovani e dalle donne, insomma le questioni essenziali della nostra vita.

Eppure, nonostante questa loro importanza, tali decisioni sono state prese finora da ministri, quando non da funzionari delle diverse burocrazie o da tecnocrati delle compagnie multinazionali, senza che i diretti interessati, cioè le masse di lavoratori e di cittadini, potessero far sentire, se non per vie tanto indirette da essere scarsamente efficaci, il peso della loro volontà. È stato questo il carattere non democratico della Comunità europea, da noi sempre criticato e denunciato.

In tale quadro gli interessi delle masse lavoratrici del nostro paese, dell'Italia nel suo complesso, sono stati spesso sacrificati, non in nome di qualche superiore ideale, ma per

incompetenza, incuria, impreparazione, avidità politica. Il caso più clamoroso e quindi più spesso citato, ma non il solo, è quello dell'agricoltura, per cui siamo noi, le nostre campagne, i nostri consumatori a farne le spese del mantenimento di economie agricole più ricche, come quella francese, tedesca o danese.

Il voto di oggi è una prima possibilità per cominciare a cambiare: una prima via, ancora limitata e insufficiente, eppure già importante. Le masse lavoratrici italiane devono sentire la propria voce, la propria decisione di avere tutto il peso che meritano nel determinare le future scelte.

Qualcuno potrebbe essere scoraggiato dai poteri limitati del futuro parlamento europeo o dal carattere lontano, astratto, spesso quasi sconosciuto, delle sue deliberazioni. Ma a questo proposito si presenta appunto una seconda possibilità, un secondo motivo di grande importanza del voto di oggi. Tutte le maggiori forze politiche europee — a cominciare dalla nostra — hanno impegnato in queste elezioni diversi dei loro esponenti più autorevoli. Un parlamento in cui saranno Berlinguer e Brandt, Barbara Castle, Marchais e Hitterrand, domani probabilmente Carrillo, se anche non disporrà di grandi poteri istituzionali, sarà un luogo di incontro da cui potranno enuclearsi, sotto gli occhi di tutti, nuovi orientamenti politici. Anche per questo oc-

corre far sentire il peso della propria volontà. Un problema è certo comune a tutta l'Europa: la grave crisi, economica e non soltanto economica, che coinvolge ogni paese, anche se per alcuni, come il nostro, ha effetti più gravi. Da anni si lotta non solo per trovare una via di uscita a questa crisi, ma per stabilire come ne vadano distribuiti i costi. Oggi è in corso in diversi paesi una nuova offensiva del grande capitale per rovesciare il peso sui lavoratori. Attorno a questo motivo di fondo vi sarà lotta nel futuro parlamento, così come vi sarà nell'interno di ogni Stato. I lavoratori che vogliono uscire dalla crisi senza che le loro conquiste siano sacrificate devono sapere da chi saranno rappresentati.

Risulterà da queste elezioni un'Europa più unita? Questo è quanto noi, comunisti italiani, coerenti col nostro internazionalismo, vogliamo. Ma perché l'Europa possa essere realmente più unita deve anche definire meglio la sua identità. Quella che ha votato giovedì e che voterà oggi era fino a pochi decenni fa l'Europa degli imperi coloniali. Tale suo ruolo è ormai tramontato una volta per sempre. Questa Europa deve dunque sapere parlare un linguaggio del tutto nuovo ai popoli emergenti e un tempo di lei soggiogati: ne va del suo stesso modo di vita, come la questione del petrolio sta ampiamente dimostrando. Sino a pochi anni fa questa era anche l'Europa della guerra fred-

da, il previsto campo di battaglia di una terza guerra mondiale, come già lo era stata delle prime due. Essa deve quindi difendere e sviluppare oggi quella distensione da cui ha tratto più vantaggi di ogni parte del mondo. Anche per questo si vota oggi: per un'Europa pacifica, capace di trovare una base di intesa e di collaborazione con le altre parti del mondo; un'Europa che sappia dare un lavoro, una prospettiva, una speranza ai suoi giovani, un'Europa dove le masse femminili abbiano realmente pari diritti e pari responsabilità, un'Europa infine dove il movimento dei lavoratori sappia superare le sue lacerazioni storiche per acquistare tutto il peso che gli compete nella direzione della vita pubblica. Per questo noi chiamiamo ancora una volta gli italiani a dare il loro voto al partito comunista, al partito che per questi obiettivi si è battuto e si batte.

Non è certo infatti con un voto alla Democrazia cristiana, che risulterà per le elezioni europee i fantasmi di Scelba e di Rumor e che si presenta a fianco del reazionario Strauss, che si può operare per il rinnovamento dell'Europa o per una presenza più attiva e autorevole dell'Italia nella Comunità. Il nostro paese deve essere presente a Bruxelles quale esso è, con il suo forte Partito comunista, alimentato dal consenso della parte preponderante dei lavoratori, capace di stringere rapporti di collaborazione con tutte le forze del lavoro negli altri paesi. Sarà questa una garanzia contro il prevalere di tendenze conservatrici o reazionarie in Europa e, quindi, anche in Italia.

Giuseppe Boffa

ROMA — Oggi — e solo oggi, dalle 7 alle 22 — si torna a votare in Italia per il primo Parlamento elettivo della Comunità europea. Eleggeremo 81 dei 410 deputati che verranno insediati a Strasburgo il 17 luglio, a ventuno anni e tre mesi dal momento in cui nella città alsaziana si riunì l'originaria assemblea interparlamentare della «piccola Europa».

Due gli obiettivi primari del voto di oggi: una forte affermazione delle liste del PCI, per rendere più forte la sinistra europea; una massiccia affluenza alle urne (tanto più dopo le basse per-

centuali fatte registrare nei quattro paesi della CEE dove si è già votato giovedì) per dimostrare che il processo di unificazione europea e soprattutto l'iniziativa per rafforzare e ampliare i poteri del Parlamento CEE sono sostenuti da una attiva e larghissima partecipazione popolare. Qui sta infatti il salto politico fondamentale rappresentato dal voto di oggi: il destino della Comunità non è più delegato a vertici ristretti, di governo; ma sulla Comunità può pesare, anche in misura determinante, la volontà delle masse.

DOVE SI VOTA OGGI — Insieme ad oltre 42 milioni di elettori italiani (rispetto alle politiche generali della settimana scorsa ci sono circa quarantamila elettori in più: quanti hanno compiuto 18 anni in questi ultimi sette giorni), votano sempre oggi i cittadini della Repubblica federale tedesca, della Francia, del Belgio e del Lussemburgo. In Inghilterra, Olanda, Da-

nimarca e Irlanda si è invece già votato tre giorni fa. Lo scrutinio dei voti comincerà ovunque questa sera stessa, alle 22 immediatamente dopo la chiusura dei seggi, tranne che in Olanda dove lo spoglio delle schede è rinviato a domenica.

COME SI VOTA — Ovunque (tranne che in Inghilterra, dove si applica il sistema maggioritario a collegio uninominale) si vota sulla base di norme che si ispirano, pur in modo non identico, al sistema proporzionale. L'Italia è stata divisa in cinque grandi cir-

g. f. p. (Segue in penultima)

Direzione PCI

La Direzione del PCI è convocata per mercoledì 13 alle ore 9.

Il diritto di voto praticamente cancellato dall'inefficienza del ministero degli esteri

Ancora una beffa per gli emigrati

Un terzo degli italiani nella CEE riconosciuti come elettori - Ma anche per loro confusione e ostacoli - Scandalosa situazione in Francia e nella RFT - Pochissimi hanno potuto votare in Olanda

Gli emigrati: con retorica erano stati definiti «i primi cittadini europei». E ora con le elezioni per il Parlamento europeo continuano a beffarli. Infatti le notizie e le cifre che giungono dagli altri Paesi della Comunità dimostrano che per i nostri lavoratori all'estero il voto è risultato proprio una beffa: confermando così le denunce che i comunisti avevano da tempo avanzato. Gli emigrati italiani in Europa sono circa due milioni, di cui un milione e duecentomila potenziali elettori. Eppure gli iscritti nelle liste elettorali o ammessi al voto dopo averne fatto domanda sono stati, secondo informazioni date ieri dal ministero degli Interni, circa 470.000. Ma per una parte di questi — almeno 90.000 — non si conoscono gli indirizzi, mentre per un'altra parte — 50.000 — si hanno indirizzi sbagliati.

Il quadro complessivo dà la misura di come non sia stato garantito di fatto il diritto al voto dei nostri emigrati, e della leggerezza o peggio con cui il ministero degli Esteri e la direzione per l'emigrazione hanno affrontato questa importante scadenza politica. Le liste elettorali, per di più largamente incomplete, sono state presentate soltanto a fine maggio; il meccanismo per essere ammessi al voto è risultato molto complicato per gli emigrati fissi, che dovevano farne domanda (e metà delle richieste sono rimaste ferme ai consolati); i canali di informazione non hanno funzionato. Insomma, una confusione portata agli estremi e davvero scandalosa, tanto da rendere ancora più grottesca la formula ministeriale del «tulipano positivo» in caso di certificato elettorale in ordine, e di «rondinella» in caso di certificato sbagliato.



PARIGI — Emigrati italiani votano in un seggio parigino

Dal nostro inviato

PARIGI — «Speriamo che l'Europa per la quale ci accingiamo a votare non venga costruita con gli stessi criteri di superficialità, improvvisazione, illegalità e faziosità con cui è stato preparato il voto degli emigrati italiani in Francia». Il commento è di una delle centinaia di nostri connazionali che ieri mattina facevano ressa attorno ad un nugolo di funzionari, nell'atrio del consolato generale italiano di Parigi per sapere come e dove avrebbero potuto esercitare il loro diritto di voto. Le stesse scene a quanto si sa si stavano svolgendo in tutte le sedi consolari sparse nelle varie regioni della Francia dove più numerose sono le comunità di lavoratori italiani: a Lione (130.000), a Metz (95.000), a Marsiglia (69.000).

Abbiamo visto decine di elettori residenti a Parigi sentirsi dire che erano designati a votare in un seggio lontano 300 o 400 chilometri (la stessa cosa è avvenuta un po' in tutta la Francia).

Franco Fabiani

(Segue in penultima)

Dal nostro corrispondente

BERLINO — La rabbia degli esclusi, di coloro che avrebbero voluto dare il loro voto per l'elezione del Parlamento europeo, e che non hanno potuto farlo per la mancanza dei certificati, per gli ingorghi creati negli uffici comunali in patria, per i ritardi nell'aggiornamento delle liste degli elettori, per le mancate risposte alle sollecitazioni degli uffici consolari è l'elemento caratterizzante della giornata elettorale dei nostri lavoratori emigrati nella Germania Federale. L'elezione che qui è stata anticipata di un giorno rispetto a quanto avviene in Italia e nella stessa Germania Federale, ha dimostrato come d'altra parte si temeva e come era stato

Arturo Barioli

(Segue in penultima)

ciò che si deve dire stamane

OGGI
«Caro Fortebraccio, ho finito ora di vedere i risultati definitivi delle elezioni politiche e sono contento di dire a te come mi bruciano e seguitano a bruciarmi. Ma sono un vecchio comunista e ne ho viste di ben peggio. Mi basta pensare a quel giorno in cui io avevo poco più di vent'anni: noi antifascisti sembravamo un pizzico. Ti ricordi? Ma io ti scrivo per parlarti di un'altra cosa. Io ho una parente giovanissima, da appena un anno maggiorenne, alla quale voglio molto bene e che mi ascolta molto. Domenica voleva votare radicale e io

tanto ho detto e insistito che ha finito per votare comunista anche lei, nonostante che lei, non conoscendoti, non ho bisogno di dire a te come mi bruciano e seguitano a bruciarmi. Ma sono un vecchio comunista e ne ho viste di ben peggio. Mi basta pensare a quel giorno in cui io avevo poco più di vent'anni: noi antifascisti sembravamo un pizzico. Ti ricordi? Ma io ti scrivo per parlarti di un'altra cosa. Io ho una parente giovanissima, da appena un anno maggiorenne, alla quale voglio molto bene e che mi ascolta molto. Domenica voleva votare radicale e io

tutta intera, sarebbe troppo lunga e tu mi scuserai se, senza domandartene il permesso, la uso come lettera d'addio. Ma ci sono due o tre cose, suggerite da quanto mi scrivi, che vorrei dire pubblicamente, anche se non parranno, come si dice, strettamente ortodosse. La prima è che molte ribellioni nei confronti del Partito, specie da parte di certi giovani, mi sono sembrate in parte presuntuose e in parte ridicole. Questa storia che ci lasciamo dire da tutti che abbiamo commesso «tanti errori» non mi va giù: quanti, tra coloro che sgridano o piagnucolano,

hanno i titoli per poterlo fare? Un solo «errore» credo che possa esserci: il fatto che noi comunisti non abbiamo saputo distinguere tra la DC, grande partito popolare, e i suoi sistemi di governo e di potere. La prima doveva essere rispettata, i secondi dovevano essere combattuti: ma era una distinzione facile, visibile e, in qualche momento, possibile? Ad ogni modo, è questa una buona e sufficiente ragione per abbandonare il PCI? Di Vittorio e El Cauti, probabilmente, avrebbero avuto critiche da muoverci, ma credi che avrebbero votato per altri

che non fosse il loro e nostro partito? Ma ti pare possibile un confronto, dico solo un confronto, con tutti gli altri partiti nessuno escluso, compreso il radicale di quel Fanella che pare un ridicolo miscuglio di De Amicis e di Giannini? Ma poi come si permette la ragazza, alla quale vuoi tanto bene e che ti vuole così bene, di trattarci con tanta sufficienza? A parte il fatto che siamo in Italia, un partito per il quale ancora oggi (e domani sempre di più) vota un elettore su tre, non vedi che già stiamo risalendo? Non vi dice niente il clamoroso successo di Berlinguer a Palermo e il pentimento, già evidente per molti segni, di chi ci ha abbandonato?

Va dunque a votare, stamane, per una Europa popolare, proletaria, di uguaglianza, di uguaglianza, quale soltanto (bada bene, soltanto) una forte rappresentanza comunista può assicurare. E non commettere l'errore, elegante e stupido, di dire: «Vota per chi vuoi, ma vota» ma di sempre e ostinatamente: «Vota e vota comunista». Caro compagno, tu lo sai meglio di me ma voglio dirlo lo stesso per tutti gli altri: noi non abbiamo bisogno di un mondo leggiadro (lo è già per troppa gente), abbiamo bisogno di un mondo giusto per tutti. E un mondo giusto si edifica soltanto se vi pesano, decisivi, i voti comunisti.

Fortebraccio

Sempre più isolata la dittatura di Somoza

Occupata Masaya i sandinisti sono ora all'offensiva in tutto il Nicaragua

Si combatte nel centro della capitale Managua - Molte città sono controllate dai guerriglieri Washington decide il ritiro dei familiari dei diplomatici USA - La posizione di Messico e Colombia

MANAGUA — Nonostante lo stato d'assedio e la legge marziale decretati dal dittatore Somoza, si allarga l'offensiva lanciata dodici giorni fa dai guerriglieri sandinisti in tutti i maggiori centri del Nicaragua. L'azione dei guerriglieri ha portato alla completa liberazione della città di Masaya, a 30 chilometri a sud-est di Managua, e ha in vestito ormai la stessa capitale del Nicaragua, dove da ieri sera la zona circostante il «bunker», dove vive asserragliato il dittatore Somoza, è teatro di rapidi e sanguinosi scontri fra guerriglieri sandinisti e gli uomini della guardia nazionale.

La guardia nazionale ha impiegato un aereo T33 per attaccare posizioni ribelli nel quartiere di Nicarao, alla periferia di Managua. I guerriglieri hanno eretto nella zona diverse barricate.

In un comunicato, i sandinisti affermano che la guarnigione di Matagalpa si è arresa all'alba di stamane.

Alcuni membri del governo Somoza, tra cui il ministro degli Esteri Julio Quintana, si sono trasferiti all'hotel Intercontinental. «La situazione è estremamente delicata», ha detto Quintana — «ci aspettiamo un attacco su larga scala».

L'offensiva sandinista ha registrato alcune puntate fino al centro cittadino. Prima c'è stata una violenta sparatoria alla periferia della città, poi una rapida incursione in prossimità del «bunker», e colpi di fucile e di mitragliatore vengono uditi in tutta la città.

Frattanto il dittatore Somoza faceva pubblicare un comunicato nel quale accusava la guardia civile del Costarica di aver proceduto a «grandi concentramenti di truppe alla frontiera del Nicaragua». Lo scopo, aggiunge il comunicato, sarebbe quello di provocare l'esercito del Nicaragua ai posti di frontiera per costringerlo a reagire ed accusare così Somoza di aggressione contro il Costarica.

Per ciò che concerne la situazione nel resto del paese, un comunicato del «fronte sandinista» parla di combattimenti in corso a Chichigalpa, San Antonio, Matagalpa, Ocotal, Leon e nella fascia settentrionale del paese. L'offensiva sandinista ha anche investito i centri di Granada, Diriamba e Jinotepé, lungo la fascia settentrionale del paese.

La battaglia fra i guerriglieri sandinisti e la guardia nazionale di Somoza, che è ormai generale e interessa l'intero territorio del Nicaragua, si è estesa anche sulla costa atlantica e in particolare nella provincia di Nueva Segovia. Per la prima volta i guerriglieri sono all'offensiva anche a Jalapa, famosa per le sue coltivazioni di tabacco.

La situazione in Nicaragua è stata fra gli argomenti affrontati a Città del Messico dal presidente José López Portillo e dal capo di stato colombiano Julio Cesar Turbayayán. Nel documento rilasciato al termine dei colloqui Portillo ed Ayala si impegnavano ad usare tutti i mezzi che il diritto internazionale conferisce loro per prevenire o impedire qualsiasi atto di aggressione nei confronti del Costarica. Nella dichiarazione i due capi di stato latino-americano ribadiscono inoltre la loro condanna per le violazioni dei diritti civili commesse dal dittatore Somoza.

WASHINGTON — Il governo americano considera la situazione in Nicaragua abbastanza grave da prendere in considerazione la possibilità di richiamare in patria un certo numero di familiari di membri dell'ambasciata degli USA a Managua. L'ha dichiarato il portavoce del Dipartimento di Stato Tom Reston.

Davanti all'intensificarsi della guerra civile, ha detto Reston, gli Stati Uniti stanno esaminando «un certo numero di opzioni». Il portavoce non ha voluto precisare quali, ma fonti ufficiali affermano, contrariamente a quanto sostenuto dalla «Washington Star», che il governo americano non intende inviare unità navali al largo del Nicaragua né sta esaminando altre forme di intervento militare.

Verrebbero evacuati progressivamente una cinquantina di donne e bambini americani, ma per il momento non è prevista la riduzione del personale dell'ambasciata, ha aggiunto il portavoce.



MANAGUA — Guerriglieri sandinisti su una barricata nella cittadina di Chichigalpa

Per gli attacchi di Tel Aviv e i conflitti interni

Crescente tensione nel Libano Ancora bombardamenti nel Sud

Le artiglierie israeliane continuano a martellare la zona di Nabatiyeh - Unità di elicotteri italiani per i «caschi blu» - Le faide fra gruppi di destra

BEIRUT — Per tutta la scorsa notte e fino all'alba di ieri i cannoni hanno continuato a tuonare nel Libano meridionale. Le artiglierie israeliane a lunga gittata (operanti al di là del confine) e quelle delle milizie di destra della maggiore Haddad hanno sistematicamente martellato la zona intorno alla cittadina di Nabatiyeh, dove si trovano il quartier generale delle forze palestinesi-progressive, nonché il comando dell'esercito del Libano arabo. Secondo gli osservatori, l'intento degli israeliani sarebbe di costringere i palestinesi (che hanno evacuato la città di Tiro, sulla costa, e i villaggi circostanti) a ritirarsi dalla zona di Nabatiyeh: in tal modo si allontanerebbero le basi della guerriglia dal confine (l'abitato israeliano di Metula dista da Nabatiyeh poco più di 14 km.) e si faciliterebbe la «penetrazione» delle milizie di Haddad che mira ad estendere l'area del suo staterello separatista sotto tutela israeliana.

Alcune osservazioni non escludono che l'escalation provocata dagli israeliani sia proprio in rapporto con la scadenza, il 19 giugno prossimo, del mandato ai «caschi blu» dell'ONU. Ieri si è appreso che il contingente delle Nazioni Unite sarà dotato quanto prima di una unità di elicotteri italiani, in sostituzione di quella norvegese che rientra in patria (ma la Norvegia mantiene sul posto un battaglione operativo). La notizia, riferita da fonti dell'ONU, è stata confermata a Roma dalla Farnesina, la quale ha dichiarato che sono in corso contatti con il segretario dell'ONU per definire le procedure tecniche connesse all'operazione. Gli elicotteri sono vitali per il collegamento fra il comando dei «caschi blu» a Nakura e i

vari battaglioni dislocati nel sud, sia per la difficoltà delle comunicazioni sia per l'intercettazione dei territori controllati dall'una o dall'altra milizia.

Alla tensione nel sud fa intanto riscontro anche un crescere della tensione nel nord e a Beirut, a causa delle faide che dividono le formazioni della destra. Il 13 giugno cade l'anniversario dell'assassinio di Toni Frandelli, figlia dell'ex presidente della Repubblica (cristiano-maronita) Suleiman Frangieh, ad opera di elementi fanatisti e per l'occasione si tiene una recrudescenza degli scontri fra i due gruppi, specie dopo i recenti attentati (falliti) contro il leader fanatista Pierre Gemayel e i suoi due figli Amin e Bachir. Come sempre nei periodi di tensione, a Beirut si ripresenta l'attività dei fanchi tiratori.

Uniti per mantenere in riga le truppe.

Alcune osservazioni non escludono che l'escalation provocata dagli israeliani sia proprio in rapporto con la scadenza, il 19 giugno prossimo, del mandato ai «caschi blu» dell'ONU. Ieri si è appreso che il contingente delle Nazioni Unite sarà dotato quanto prima di una unità di elicotteri italiani, in sostituzione di quella norvegese che rientra in patria (ma la Norvegia mantiene sul posto un battaglione operativo). La notizia, riferita da fonti dell'ONU, è stata confermata a Roma dalla Farnesina, la quale ha dichiarato che sono in corso contatti con il segretario dell'ONU per definire le procedure tecniche connesse all'operazione. Gli elicotteri sono vitali per il collegamento fra il comando dei «caschi blu» a Nakura e i

vari battaglioni dislocati nel sud, sia per la difficoltà delle comunicazioni sia per l'intercettazione dei territori controllati dall'una o dall'altra milizia.

Alla tensione nel sud fa intanto riscontro anche un crescere della tensione nel nord e a Beirut, a causa delle faide che dividono le formazioni della destra. Il 13 giugno cade l'anniversario dell'assassinio di Toni Frandelli, figlia dell'ex presidente della Repubblica (cristiano-maronita) Suleiman Frangieh, ad opera di elementi fanatisti e per l'occasione si tiene una recrudescenza degli scontri fra i due gruppi, specie dopo i recenti attentati (falliti) contro il leader fanatista Pierre Gemayel e i suoi due figli Amin e Bachir. Come sempre nei periodi di tensione, a Beirut si ripresenta l'attività dei fanchi tiratori.

Il volo del complesso orbitante

«Soiuz» automatica si è agganciata ieri alla «Saliut 6»

Venerdì si era staccata la «Progress» — I cosmonauti Lyakov e Riumin nello spazio da 105 giorni

MOSCA — Arrivi e partenze nello spazio: ieri mattina la cosmonave senza equipaggio «Soiuz 33», lanciata mercoledì scorso, si è agganciata al complesso orbitante «Saliut 6», dal quale il giorno precedente si era sganciata la cosmonave automatica da rifornimento «Progress 6». A bordo del complesso orbitante i cosmonauti Vladimir Lyakov e Valerij Riumin sono al lavoro ormai da 105 giorni.

La «Progress 6» si era agganciata al complesso orbitante il 15 maggio scorso; nelle ultime tre settimane i cosmonauti hanno trasferito sul complesso orbitante i rifornimenti portati dalla «Progress», hanno smontato e trasportato nella stessa «Progress» gli impianti già utilizzati, hanno rifornito di carburante i serbatoi del complesso, hanno immesso nuove provviste di aria negli ambienti abitabili. Per ben tre volte, inoltre, e precisamente il 22 maggio, il 4 e il 5 giugno, è stato utilizzato l'apparato motore della «Progress 6» per effettuare correzioni della traiettoria di volo del complesso «Saliut 6-Soiuz 33».

Con questa ultima operazione venivano aggiunti scoppi al lancio della «Soiuz 34» senza equipaggio. Si ricorda che nell'aprile scorso era stata messa in orbita la «Soiuz 33» con a bordo un cosmonauta sovietico ed uno bul-

garo, che avrebbe dovuto agganciarsi al complesso: ma l'aggancio non avvenne e la «Soiuz 33» tornò a terra. Si disse allora che qualcosa non aveva funzionato nell'apparato dei razzi di orientamento dello cosmonave. Nei giorni scorsi, tuttavia, si è appreso a Mosca (anche se non in forma ufficiale) che i tecnici nutrivano qualche dubbio sulla efficienza della «Saliut 6», in orbita ormai dal settembre 1977 ed alla quale si sono già agganciate e sganciate numerose cosmonavi, sia con equipaggio che automatiche, e tali perplessità avrebbero determinato il rinvio del lancio — già programmato — di una «Soiuz 32» recante a bordo un cosmonauta sovietico ed uno ungherese.

Il lancio della «Soiuz 34» senza equipaggio fa ora ritenere che i tecnici vogliano collaudare un nuovo sistema di razzi di orientamento e verificare la funzionalità dei dispositivi di aggancio; non è nemmeno escluso — secondo alcuni osservatori — che i dubbi dei tecnici si riferiscano a difetti insorti nella «Soiuz 32» (in orbita dal 26 febbraio) e che la «Soiuz 34» sia quindi destinata a prendere a bordo Lyakov e Riumin. Sono, naturalmente, solo ipotesi, che saranno verificate nelle prossime ore: intanto si riferisce la Tass che l'aggancio della «Soiuz 34» al complesso è avvenuto in modo regolare.

MUORE COME «IL CACCIATORE»
MILWAUKEE (USA) — Per illustrare ad un amico le scene della «roulette russa» del film «Il cacciatore», un ex marine americano di 27 anni ha premuto il grilletto della rivoltella che si era puntato alla tempia uccidendosi.

BONN — Uno degli elementi più ricercati del cosiddetto «nucleo duro» della RAF (Rote Armee Fraktion, frazione armata rossa), Rudolf Heissler, è stato ferito ed arrestato dalla polizia ieri mattina in un appartamento a Francoforte. Heissler è accusato di aver partecipato all'assassinio del banchiere Jürgen Ponto e al rapimento e all'uccisione del presidente degli industriali della RFT, Hans Martin Schleyer.

La polizia di Francoforte ha reso noto che Heissler è stato ferito da un colpo d'arma da fuoco alla testa; circondato dai poliziotti, che lo attendevano appostati fuori l'appartamento, ha cercato di difendersi estraendo una pistola «Smith and Wesson» ma un agente è stato più svelto di lui (va ricordato tuttavia che il 5 maggio scorso fu uccisa a Norimberga in circostanze analoghe una altra appartenente alla RAF, Elisabeth Von Dyrk; anche in quel caso gli agenti dissero di avere sparato perché la terrorista «tentava di impugnare una pistola»).

Elezioni

coscrizioni interregionali: Collegio I nord-ovest (Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria, Lombardia), tre preferenze al massimo, scheda colore verde; Collegio II, nord-est (Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna), due preferenze, scheda colore rosa; Collegio III, centro (Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Abruzzo, Molise), due preferenze, scheda colore arancione; Collegio IV, sud continentale (Campania, Lucania, Puglia, Calabria), due preferenze, scheda colore grigio; Collegio V, isole (Sicilia, Sardegna), una preferenza, scheda colore giallo paglierino. Nessuna preoccupazione, ad ogni modo, sul numero delle preferenze da attribuire: sulla scheda, accanto al simbolo da votare, sono stampate tante righe quanti nomi o numeri possono essere votati.

GLI EMIGRATI — Le elezioni, per la prima volta a suffragio universale e diretto, per il Parlamento europeo avrebbero dovuto segnare una novità rilevante per una parte dell'elettorato italiano. Per la prima volta, infatti, tutti gli emigrati nella Comunità avrebbero potuto esprimere il proprio voto all'estero, in un altro degli otto paesi della CEE, come se si fermassero a parte — già alla vigilia poco più di un terzo degli aventi diritto risultava iscritto alle liste elettorali.

Ma il fatto è che neppure a quanti avevano tutte le carte in regola per votare all'estero è stato ed è garantito effettivamente il diritto-dovere del voto: liste arrivate in ritardo, certificati inesatti, luoghi di votazione distanti centinaia di chilometri da quelli di residenza, inadempienze governative per assicurare la tutela dell'elettorato residente in Svizzera che, non partecipando alla CEE, ha detto no alla costituzione di seggi nel proprio territorio. Non bastasse tutto questo, ci si sono messi anche i paesi ospiti: in Francia non è stata ammessa la propaganda per i partiti italiani, in numerosi Länder della RFT controllati dai democristiani al PCI è stato impedito di tenere comizi, ecc. I seggi allestiti dai nostri consolati per gli emigrati italiani sono ad ogni modo 240 in Francia, 138 in RFT, 4 in Lussemburgo, uno in Irlanda (in questi quattro paesi hanno votato ieri); 9 in Olanda (si è votato venerdì); e infine 71 in Gran Bretagna, 128 in Belgio, uno in Danimarca; in questi tre paesi gli emigrati italiani voteranno oggi, contemporaneamente ai loro concittadini in patria.

5 ANNI A STRASBURGO — Il mandato dei futuri parlamentari europei durerà cinque anni. Benché sia compatibile con quello di membro dei rispettivi parlamenti nazionali, l'europeo non sarà tuttavia cumulato che in casi eccezionali, solo per la personalità di maggior prestigio. La tendenza all'opzione (è per questo, tra l'altro, che la geografia delle nostre nuove Camere non è ancora precisa: si attendono i risultati delle europee per definire appunto il quadro dell'opzione) risponde ad un certo bisogno di rappresentanza; e dall'altro ad un'esigenza tecnico-organizzativa: il lavoro al Parlamento europeo (assemblea e commissioni) si va rivelando sempre più impegnativo anche per la frequenza e l'ampiezza degli spostamenti dal luogo di residenza alle tre classiche sedi europee: Bruxelles e Lussemburgo, oltre a Strasburgo.

C'E' ANCHE UN PREMIO — Tra le poche curiosità del voto europeo, una contestata che impegna 255 città del nove paesi CEE. Un'organizzazione francese ha messo in palio un'opera dello scultore Bernard Lorjou per premiare la città europea di oltre 100 mila abitanti che avrà registrato la più elevata partecipazione alle elezioni. Considerate le basse partecipazioni di Gran Bretagna (35,5%), Danimarca (18,7%), Olanda (58%) e Irlanda (60,7%), è considerata la tradizionale, massiccia affluenza (che non dovrà venir meno oggi, e non certo per il premio in palio) dell'elettorato italiano, c'è da scommettere che sarà una piazza italiana (ma quale?) ad assicurarsi l'opera di Lorjou.

Francia
la Francia, il che equivale alla pratica impossibilità di partecipare al voto. Parare quindi di caos sembra quasi un eufemismo e ci pare persino ottimistico riferire la previsione di coloro che pensano che solo un 60% degli elettori aventi diritto al voto potranno effettivamente esercitare il voto. Ma quel che non è meno grave è come e in quali condizioni si è votato. All'ultimo momento la protesta del nostro partito ha indotto le autorità consolari a scartare la scandalosa decisione di collocare più della metà dei 263 seggi nella sede delle missioni religiose cattoliche. Ma il ripiego non è meno scandaloso: buona parte di quei seggi sono stati

installati, contro ogni garanzia di legalità e di imparzialità, non già come suggerito in locali statali o parastatali, che l'autorità francese avrebbe dovuto e potuto assicurare (ovviamente se richiesto formalmente, cosa che non ci risulta stata fatta), ma in sedi di ditte private.

E' il caso del seggio di St. Ouen nella banlieue parigina, installata nella mensa di fabbrica della Martini e Rossi (in omaggio forse al conte Rossi di Montelera, maggiorenne della destra democristiana?) o di quello di Bagnolet, sistemato alla meglio nell'abitazione di un grosso impresario edile italiano noto esponente della Domsarda, o ancora di quello di Courbevoie collocato nei locali della Vespa France.

Qui tra l'altro, per dare un'idea del clima, l'altro sera, quando presidente e rappresentanti di seggio si sono recati sul posto per sistemare le urne e sigillare i locali, sono stati cacciati letteralmente dalla polizia privata dei padroni e hanno potuto installarsi solo ieri nella tarda mattinata.

Diversi seggi d'altra parte hanno cominciato a funzionare soltanto nel pomeriggio di sabato, per mancanza di scrutatori e rappresentanti di lista. E a questo proposito si è raggiunto il massimo dell'assurdo e dell'illegalità. Solo i comunisti avevano presentato a Parigi tutti e 67 i loro rappresentanti per gli altrettanti seggi: quelli degli altri partiti erano assenti o insufficienti. Si è assistito quindi all'imposizione di dimezzare il numero dei rappresentanti del PCI per riequilibrare la latitanza degli altri. Una specie di elezioni a favore in casa, quindi, alla meno peggio, nel più completo spregio della legge e del rispetto di coloro che nella democrazia e nella propaganda governativa ad ogni occasione vengono definiti, per nascondere la loro condizione di discriminati in patria e all'estero, «i nostri migliori rappresentanti nella Comunità e i veri cittadini dell'Europa». E non ci si regna a dire che «era la prima volta e occorre aver pazienza». Che le elezioni europee dovevano tenersi il 10 giugno si sapeva da molti mesi e c'era tutto il tempo per far sì che le cose andassero secondo la legge. Ma nessuno può togliere ai nostri connazionali emigrati il dubbio che parafrastrandosi Shakespeare in questo caos c'è del metodo.

RFT
più volte denunciato dal PCI il grado di paurosa impreparazione, di pressapochismo, di leggerezza col quale gli organi competenti hanno affrontato questa prima prova di voto in loco degli emigrati. Si può dire che i risultati, quali che saranno, sono stati falsati dalle manchevolezze della macchina elettorale. Le responsabilità si intrecciano a vari livelli, a cominciare dal ministero degli Esteri, ad alcuni consolati, ad uffici elettorali di alcuni comuni.

Già da qualche parte si tende a gettare le responsabilità sugli stessi emigrati che sono stati esclusi dalle votazioni, sostenendo che si sono mossi troppo tardi per regolarizzare la loro posizione. E si dimentica che il caos generale nel quale è costretta a vivere la nostra emigrazione, non è certo responsabilità degli emigrati. Inoltre ci sono emigrati che da mesi avevano iniziato le pratiche per ottenere il loro certificato elettorale senza riuscirci. Tra essi centinaia e centinaia di compagni dirigenti delle organizzazioni locali e attivisti del partito. A Francoforte erano state presentate circa 15 mila domande di regolarizzazione, c'è stata una risposta per poche migliaia. Un'altra grave lacuna è stata costituita dalla dislocazione dei seggi. A Treviri ad esempio avrebbero dovuto votare gli elettori provenienti da Essing, che si trova a trecento chilometri di distanza. Non c'è da meravigliarsi se nei seggi di Treviri si è registrata una delle più basse percentuali di tutta la RFT.

La confusione ha regnato sovrana in molti seggi. In alcuni di essi si è impedito di votare ad elettori che avevano la regolare cartolina verde di regolarizzazione. In altri si sono fatti votare elettori che avevano il solo certificato ma senza l'autorizzazione del comune a votare all'estero.

Nel grande marasma ci sono state lodevoli eccezioni. Nei due seggi di Berlino ovest le votazioni si sono svolte con grande regolarità e poco dopo le quattro del pomeriggio i votanti erano già oltre il 30 per cento e si sono avvicinati alla fine al 40 per cento. A Offenbach nel tardo pomeriggio si era già oltre il 50 per cento. Altrettanto bene a Norimberga. A Solingen e a Wuppertal la percentuale è stata del 32,34 per cento. Percentuali di poco superiori al 30 per cento si sono avute a Düsseldorf e a Remscheid. A Giessen i dati definitivi da-

vano 339 voti espressi su 932. A Fulda 116 su 328, a Frankenthal 281 su 786. In un seggio di Ludwigshafen 338 su 795. Da questi primi dati sembra di potere ritenere che la percentuale dei votanti si aggiri sul 30 e il 40 per cento. Ma se si pensa che coloro che avevano ottenuto i certificati per votare erano 130 mila su circa mezzo milione ci si può rendere conto delle gravi discriminazioni subite dagli emigrati e di come il conculcato diritto al voto sia stato tradito per essi in una cocente delusione.

Pochissimi hanno potuto votare in Olanda

ROMA — Soltanto circa 1300 dei quasi trentamila emigrati italiani in Olanda hanno potuto votare (nella giornata di venerdì). Infatti i dati forniti ieri dal ministero degli Interni indicano che poco più di quattromila erano stati iscritti nelle liste e che di questi a causa delle diverse difficoltà, dalla mancata consegna dei certificati elettorali alla lontananza dei seggi — si è recato, alle urne non più del 35%.

In Belgio solo 80.000 su 200.000 in età di voto

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES — Per la prima volta gli emigrati possono votare qui, nel paese dove qualcuno ha speso venti, trent'anni della sua vita, e dove molti dei più giovani sono nati e cresciuti. Ma l'euforia del primo voto all'estero, su cui tanto ha puntato la demagogia della DC, si scontra con le difficoltà. La disorganizzazione, il marasma in cui il voto degli emigrati si svolge. Basti dire che in Belgio, su una popolazione italiana di circa 310.000 persone, e quindi su una massa di potenziali votanti intorno ai 200.000, solo 80.000 sono gli iscritti alle liste.

Tutta l'operazione di iscrizione dei nuovi elettori e dei residenti temporanei, e la registrazione di chi lavoratori che nel passato tanto generosamente i comuni avevano cancellato dalle liste elettorali, è avvenuta sotto il segno del caos. La volontà del governo e della DC di dimostrare che il voto all'estero sarebbe stato facile ed esteso a tutti gli emigrati, ha portato ad operazioni spregiudicate ai limiti dell'illegalità. Così le liste, che avrebbero dovuto essere chiuse il 31 marzo, sono rimaste aperte fino all'ultimo, causando tra l'altro un insopportabile carico di superlavoro per il personale dei consolati, sopraffatto dalle domande a catena dell'ultima ora.

Molti comuni italiani hanno riescitato gli emigrati, dimenticando però di spostare l'elettore sulle liste per l'estero: altri hanno inviato gli avvisi ai nuovi elettori ad indirizzi sbagliati o sconosciuti; si aggiungono le bizze del cervello elettronico, che in un caso ad esempio ha scambiato la città belga di Gent (Gand) all'ovest con quella di Genk ai confini orientali.

Tutto questo non ha impedito ai nostri compagni un impegno accanito, appassionato, fino all'ultimo istante. Al lavoro nei quartieri, davanti alle porte delle fabbriche, nei mercati, negli uffici di collocamento, porta a porta nelle case per insegnare a votare, si sono visti solo i comunisti. Democristiani e socialisti hanno preferito delegare il lavoro di propaganda fra gli emigrati italiani alle forze organizzative dei loro amici locali, spesso attraverso gli strumenti delle mutue, dei sindacati, degli organismi di massa cattolici e socialisti.

Questa mattina, molti con gli occhi ancora rossi per la fatica del lungo viaggio di andata e ritorno in Sicilia, in Calabria, in Sardegna per il voto del 3 giugno, i nostri compagni si sono presentati puntuali ai seggi, per occupare i loro posti di scrutatori o di rappresentanti di lista, per la maggioranza è la prima esperienza di questo genere, ed è un impegno tanto più duro, perché occorre vigilare sui possibili brogli ed illegalità a cui la confusione delle iscrizioni può aver aperto la porta.

Si è votato ieri in Groenlandia

COPENHAGHEN — Circa trentamila elettori della Groenlandia si sono recati ieri alle urne per designare il rappresentante dell'isola al Parlamento europeo. Infatti dei 16 seggi assegnati alla Danimarca uno è riservato alla Groenlandia che, pur godendosi di uno statuto di autonomia interna, fa parte del regno danese.

Lynge, membro del partito governativo «Simutut» (simulatore) si è dichiarato favorevole ad un nuovo referendum in vista del ritiro della Groenlandia dalla Comunità allo scadere, nel 1982, degli accordi epocali che legano l'isola alla CEE. In occasione del referendum del 1972, il 70 per cento degli elettori si pronunciò contro l'ingresso dell'isola nella CEE ma furono costritti a votare a favore della maggioranza favorevole, del la Danimarca.

Appello anti apartheid dai nove Paesi della CEE

BRUXELLES — I movimenti anti-apartheid dei nove paesi della CEE hanno rivolto un appello agli elettori europei in occasione dei dieci giugno. Nel documento si mette in rilievo che continua massiccia il sostegno economico e militare dell'Europa ai regimi razzisti sudafricani e che si richiede ai membri dell'elargendo Parlamento comunitario un impegno conseguente a favore dei popoli oppressi dall'apartheid e dal razzismo e contro i regimi di Pretoria e Salisbury. Dai dati contenuti nel documento si rileva tra l'altro che i paesi della CEE forniscono il 43 per cento delle importazioni sudafricane, che gli investimenti all'estero dei paesi della CEE sono concentrati per il 64 per cento in Sudafrica, che le compagnie petrolifere dei paesi europei hanno contribuito a vanificare le sanzioni dell'ONU contro il regime sudafricano. Tra le richieste vi sono quelle della interruzione di ogni forma di collaborazione militare e nucleare col regime sudafricano, dell'attuazione di una legislazione che impedisca il reclutamento di mercenari, dell'interruzione della cooperazione economica e finanziaria con i regimi razzisti, del riconoscimento e dell'appoggio ai movimenti di liberazione di Zimbabwe, Namibia e Sudafrica.

Il documento appello conclude affermando che «la situazione in Sudafrica richiede una azione immediata da parte della comunità internazionale, specie in quei paesi che hanno stretti legami culturali e politici con il Sudafrica razzista. I popoli dell'Africa australe hanno tutte le ragioni per chiedere e ottenere appoggio e solidarietà nella loro lotta contro la peggiore forma di razzismo. I cittadini degli Stati membri della comunità hanno la particolare responsabilità di far sì che si tenga fede alle aspettative dei popoli oppressi dell'Africa australe. Le elezioni del giugno 1979 sono una occasione per portare avanti questo impegno».

L'appello è stato sottoscritto da movimenti anti-apartheid di Belgio, Danimarca, Francia, Gran Bretagna, Italia, Irlanda, Paesi Bassi e RFT. Per l'Italia ha aderito all'iniziativa il Movimento Liberazione e sviluppo (MOLISV).

In agitazione i giornalisti della Rai-TV

ROMA — I giornalisti radiotelevisivi saranno in stato di agitazione a partire da martedì prossimo e per due giornate, il 14 e 15 giugno, si asterranno dalle prestazioni in voce in video e dalla partecipazione alle fasi di ripresa di montaggio. Lo hanno deciso i coordinatori dei giornalisti Rai e la commissione per il contratto. In un comunicato si afferma che a quasi un mese dalla conclusione delle trattative per il contratto nazionale, la dirigenza della Rai «non ha ancora dato risposte chiare e precise sulla piattaforma di accordo integrativo presentata dai giornalisti. Solo il senso di responsabilità dei giornalisti radiotelevisivi — si aggiunge — ha evitato la proclamazione di scioperi nel periodo elettorale».

ESTRAZIONI DEL LOTTO del 9 giugno 1979

BARI	74	9	1	29	60
CAGLIARI	90	84	80	73	47
FIRENZE	24	54	59	30	80
GENOVA	55	26	72	30	70
MILANO	56	72	13	70	30
NAPOLI	22	40	45	41	79
PALERMO	40	23	8	17	80
ROMA	6	65	51	54	71
TORINO	8	57	85	53	81
VENEZIA	9	77	39	86	46

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLA
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Incontro al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
L'UNITÀ, autorizz. e giornale numero n. 4555, Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, 15-16. Telefoni centralino: 495151-495152-495153-495154-495155-495156-495157-495158-495159-495160-495161-495162-495163-495164-495165-495166-495167-495168-495169-495170-495171-495172-495173-495174-495175-495176-495177-495178-495179-495180-495181-495182-495183-495184-495185-495186-495187-495188-495189-495190-495191-495192-495193-495194-495195-495196-495197-495198-495199-495200-495201-495202-495203-495204-495205-495206-495207-495208-495209-495210-495211-495212-495213-495214-495215-495216-495217-495218-495219-495220-495221-495222-495223-495224-495225-495226-495227-495228-495229-495230-495231-495232-495233-495234-495235-495236-495237-495238-495239-495240-495241-495242-495243-495244-495245-495246-495247-495248-495249-495250-495251-495252-495253-495254-495255-495256-495257-495258-495259-495260-495261-495262-495263-495264-495265-495266-495267-495268-495269-495270-495271-495272-495273-495274-495275-495276-495277-495278-495279-495280-495281-495282-495283-495284-495285-495286-495287-495288-495289-495290-495291-495292-495293-495294-495295-495296-495297-495298-495299-495300-495301-495302-495303-495304-495305-495306-495307-495308-495309-495310-495311-495312-495313-495314-495315-495316-495317-495318-495319-495320-495321-495322-495323-495324-495325-495326-495327-495328-495329-495330-495331-495332-495333-495334-495335-495336-495337-495338-495339-495340-495341-495342-495343-495344-495345-495346-495347-495348-495349-495350-495351-495352-495353-495354-495355-495356-495357-495358-495359-495360-495361-495362-495363-495364-495365-495366-495367-495368-495369-495370-495371-495372-495373-495374-495375-495376-495377-495378-495379-495380-495381-495382-495383-495384-495385-495386-495387-495388-495389-495390-495391-495392-495393-495394-495395-495396-495397-495398-495399-495400-495401-495402-495403-495404-495405-495406-495407-495408-495409-495410-495411-495412-495413-495414-495415-495416-495417-495418-495419-495420-495421-495422-495423-495424-49542